

SOPHIE SCHOLL  
 “UNO SPIRITO FORTE E UN CUORE TENERO”

Gianni Criveller

Sophie Scholl fu uccisa dal regime nazista il 22 febbraio 1943, nel carcere di Stadelheim, Monaco (Germania). ‘Libertà’ (*Freiheit*), fu la parola che Sophie scrisse sul retro dell’atto di imputazione qualche minuto prima di essere giustiziata. Il fratello Hans, 24 anni, che ha condiviso la sorte della sorella, gridò la stessa parola qualche istante prima di essere ghigliottinato. Sophie era l’unica donna della Rosa Bianca, un piccolo gruppo di giovani tedeschi che si oppose pacificamente al nazismo.

Sophie Scholl nacque a Forchtenberg (Baden-Württemberg) il 9 maggio 1921. Suo padre Robert, cristiano liberale e sindaco del paese, fu da sempre avverso al nazismo. Sophie, come i suoi fratelli, partecipò da ragazza alle organizzazioni della gioventù nazista, ma ben presto assorbì dal padre la nozione che l’amore per il proprio paese non era la stessa cosa che sostenere il regime di Hitler. Sophie capì di vivere in un momento davvero oscuro. Padre e figli furono, occasionalmente, vessati, fermati o arrestati dai nazisti (compresa la stessa Sophie, per poche ore, nel 1937).

La madre Magdalena Müller era una cristiana devota, e i figli frequentarono la chiesa luterana. Il Vangelo divenne centrale per Sophie, da lei vissuto come libertà dal potere politico. Sophie, ed i suoi amici, conobbero presto anche il pensiero cattolico più avanzato d’Europa: gli autori francesi Georges Bernanos, Emmanuel Mounier, Étienne Gilson, Jacques Maritain, Paul Claudel, e soprattutto il teologo tedesco Romano Guardini, originario di Verona.

Il pensiero di Guardini giunse a Sophie attraverso l’amico Otl Aicher (in seguito diverrà un famoso grafico), che sposerà Inge Scholl, sorella di Sophie. Aicher era legato al prete cattolico antinazista Franz Weiss. Guardini animava “Sorgente di vita”, un movimento cattolico che propugnava l’idea che Cristo, e non Hitler, doveva esse-

re la sola guida dei giovani. Guardini sosteneva i principi dell'importanza della parola e del primato della coscienza. La parola crea comunicazione e fonda la politica: la vera politica non può che essere fondata su parole sincere. Il nazionalsocialismo invece aveva trasformato la parola in strumento di inganno. Ritornare alla vera politica significava dunque ridare valore e fiducia alle parole, rispettarne la verità e sentire dentro di sé l'autorità della coscienza. Sophie si familiarizzò all'idea di impegnarsi concretamente contro il regime e di informare il popolo tedesco che da Hitler uscivano solo parole di menzogna.

Nella primavera del 1941 Sophie incontrò Carl Muth e Theodor Haecker, intellettuali cattolici antinazisti, che esercitarono una notevole influenza su di lei e sul gruppo della Rosa Bianca. Haecker era una figura importante dell'esistenzialismo cristiano, traduttore di Kierkegaard e Newman. Haecker aveva sviluppato una 'teologia della coscienza', ovvero una ricerca della voce di Dio, l'unica a cui si deve obbedienza. Muth seguiva il pensiero di Jacques Maritain circa la responsabilità di ognuno per la giustizia e la pace del mondo. Muth e Haecker rappresentarono, per i giovani della Rosa Bianca, la possibilità di una Germania altra, non nazista; una Germania che credeva nell'impegno dei cristiani e nell'eguale dignità di tutti gli esseri umani. La decisione di fondare la Rosa Bianca fu presa dopo la lettura di un discorso antinazista del vescovo cattolico di Münster, Clemens August Graf Von Galen (oggi beato).

Nel 1942 Sophie si iscrisse alla facoltà di Filosofia dell'Università di Monaco, dove già studiava il fratello Hans. Nell'estate di quell'anno aderì alla Rosa Bianca, vincendo le forti resistenze del fratello, che la voleva tenere al riparo dalla pericolosa avventura.

I cinque giovani più significativi del gruppo erano di diverse confessioni cristiane: Hans e Sophie luterani (con forti simpatie per il cattolicesimo), Willi Graf cattolico, Alex Schmorell ortodosso. Christopher Probst, giustiziato con i fratelli Scholl, era privo di un'educazione religiosa e chiese il battesimo cattolico proprio prima di morire. I coraggiosi giovani della Rosa Bianca erano affranti per la perdita di

dignità da parte del popolo tedesco, asservito a Hitler, e per la devastante perdita di vite umane nella catastrofica battaglia di Stalingrado. Sophie si rendeva conto di come la guerra fosse ormai perduta e che troppi giovani tedeschi pagavano con la loro vita la follia di Hitler.

I ragazzi della Rosa Bianca credevano solo in mezzi non violenti, e nella forza della parola, divulgata attraverso i famosi sei ormai famosi volantini.<sup>1</sup> Sophie contribuì in modo decisivo alla loro elaborazione e diffusione. Essi si ispirano alla fede cristiana e si nutrono di obbedienza alla coscienza. Promuovevano un'opposizione culturale al nazismo, rifiutando la brutta forza militare e chiamando alla resistenza i tedeschi: nessuno è senza responsabilità e senza colpa di fronte al male. "Non ti ha forse Dio stesso dato la forza e il coraggio di combattere? Dobbiamo attaccare il male là dove esso è imperante, ed esso è imperante proprio nel potere di Hitler".<sup>2</sup> "Ognuno vuole liberarsi da questa complicità, ciascuno cerca di farlo ma poi ricade nel sonno con la più grande tranquillità di coscienza. Ma egli non può scagionarsi: ciascuno è colpevole, colpevole, colpevole!"<sup>3</sup> Bisognava reagire alla perdita della libertà. "Noi non taceremo, noi siamo la voce della vostra cattiva coscienza; la Rosa Bianca non vi darà pace."<sup>4</sup>

Nel quinto volantino si fa appello alla coscienza morale: "Libertà di parola, libertà di fede, difesa dei singoli cittadini dall'arbitrio di stati criminali fondati sulla violenza: queste sono le basi della nuova Europa. (...) In nome della gioventù tedesca esigiamo dallo stato di Adolf Hitler la restituzione della libertà personale, il bene più prezioso dei tedeschi che egli ci ha tolto nel modo più spregevole."<sup>5</sup>

<sup>1</sup> I testi dei sei volantini, in italiano, sul sito [www.rosabianca.org](http://www.rosabianca.org) (accesso 7 gennaio 2019).

<sup>2</sup> Ivi.

<sup>3</sup> Ivi.

<sup>4</sup> Ivi.

<sup>5</sup> Ivi.

Sophie e i suoi compagni erano consci del rischio, ma la coscienza intimava loro di non cedere a nessun compromesso: “La libertà è il più prezioso tesoro che abbiamo.”<sup>6</sup>

L'ultimo volantino fu lanciato da Sophie dall'atrio dell'università di Monaco il 18 febbraio 1943, in pieno giorno, durante le ore di lezione. Nel volantino si leggeva che “Ogni parola che esce dalla bocca di Hitler è una menzogna.”<sup>7</sup>

Fu un gesto azzardato, Sophie conosceva il grave rischio di essere scoperta. Fu, forse, un implicito atto di offerta di sé per la libertà del popolo tedesco.

Jakob Schmid, custode dell'università, vide Sophie lanciare i volantini e denunciò i fratelli Scholl. Essi furono arrestati, processati e giustiziati nel giro di quattro drammatici giorni.

#### IL PROCESSO A SOPHIE

Il film del regista tedesco Marc Rothemund, *Sophie Scholl – gli ultimi giorni* (2005), ripercorre gli ultimi giorni di vita di Sophie, in particolare gli interrogatori di polizia, il processo e la condanna a morte. Il film si basa su documenti storici quali i verbali di polizia e testimonianze. Il film non include scene in cui Sophie viene torturata, nonostante che qualche fonte, forse non attendibile, affermi che Sophie sia stata maltrattata.

Di fronte a Robert Mohr, l'esperto poliziotto della Gestapo che alterna durezza e apparente umanità, Sophie è come Antigone di fronte a Creonte. Rispondendo a Mohr, Sophie afferma “La legge tutelava la libertà di parola prima dell'arrivo dei nazisti. Oggi Hitler punisce quella libertà con la prigione e la morte. Questo lo chiamate ordine?”

Mohr ribatte: “A cosa dovrei attenermi se non alla legge?”

Sophie: “Alla coscienza. (...) Le leggi cambiano, la coscienza no. (...) Hitler ci ha trascinato in una guerra sanguinaria dove ogni vittima muore invano. (...) Dopo la guerra, arriveranno le truppe straniere e gli altri Paesi diranno che non ci siamo opposti a Hitler”.

<sup>6</sup> Ivi.

<sup>7</sup> Ivi.

Mohr: "Perché, così giovane, correte simili rischi per idee che non hanno fondamento?"

Sophie: "Io seguo la mia coscienza. (...) La Germania è disonorata per sempre, a meno che i giovani non fondino una nuova Europa."

Mohr le propone di salvarsi la vita dichiarando di essere stata plagiata dal fratello, e di non essersi resa conto dei pericoli della loro azione. "Ma tradirei le mie idee e io non rinnego nulla. Siete voi ad avere una visione sbagliata del mondo. Sono convinta di avere agito nell'interesse del mio popolo. Non mi pento di questo e ne accetterò tutte le conseguenze."<sup>8</sup>

Sophie non tradisce il fratello né gli amici. Non firma alcuna ritrattazione. Il processo contro Sophie e Hans Scholl, e il loro amico Christoph Probst, arrestato poco dopo, fu celebrato il 22 febbraio 1943 dal Tribunale del Popolo presieduto da Roland Freisler, un giudice passato alla storia per la sua spietatezza. Dopo cinque ore di dibattimento, furono dichiarati colpevoli.

Gli accusati hanno, in tempo di guerra e per mezzo di volantini, incitato al sabotaggio dello sforzo bellico e degli armamenti, e al rovesciamento dello stile di vita nazional-socialista del nostro popolo, hanno propagandato idee difattiste e hanno diffamato il Führer in modo assai volgare, prestando così aiuto al nemico del Reich e indebolendo la sicurezza armata della nazione. Per questi motivi essi devono essere puniti con la morte.<sup>9</sup>

In quello stesso giorno furono condotti a Stadelheim, la prigione di Monaco. Videro per l'ultima volta i genitori. Sophie disse loro che avevano preso tutto sulle loro spalle

<sup>8</sup> La trascrizione dell'interrogatorio come appare nel film, basata sui documenti di archivio della polizia, si trova online: [www.dongius.info/joomla/images/da\\_scaricare/Testo%20dellultimo%20interrogatorio%20del%20film%20La%20Rosa%20Bianca.pdf](http://www.dongius.info/joomla/images/da_scaricare/Testo%20dellultimo%20interrogatorio%20del%20film%20La%20Rosa%20Bianca.pdf) (accesso 7 gennaio 2019).

<sup>9</sup> [www.booksblog.it/post/115184/la-rosa-bianca-il-movimento-studentesco-che-si-oppose-a-hitler](http://www.booksblog.it/post/115184/la-rosa-bianca-il-movimento-studentesco-che-si-oppose-a-hitler)

per coprire gli amici, che moriva consapevole e volentieri per quel che aveva fatto. Hans disse: “Non c’è odio in me. Mi sono lasciato tutto, tutto dietro le spalle.”

I tre amici furono ghigliottinati, lo stesso 22 febbraio, nel cortile della prigione. L’esecuzione venne supervisionata dal poliziotto Walter Roemer.

Dopo la guerra le guardie del carcere e Roemer dissero che morirono con un coraggio mai visto, in particolare Sophie. Fumarono insieme un’ultima sigaretta e parlarono dell’eternità che li attendeva. Sophie fu uccisa per prima. Le ultime sue parole, secondo la testimonianza della compagna di cella e dei carcerieri furono: “È una giornata di sole così bella, e devo andare. Non importa la mia morte, se attraverso di noi migliaia di persone sono risvegliate e suscitate all’azione.”<sup>10</sup>

La notizia fu riportata solo brevemente in qualche giornale di Monaco. Eppure il processo a questi ragazzi coinvolse il regime ai suoi massimi livelli. Hitler in persona scelse Roland Freisler come giudice del processo; Heinrich Himmler decise la modalità della loro esecuzione. Mentre combatteva contro il mondo intero, Hitler si preoccupò del pensiero di una ragazza di 21 anni. Michele Nicoletti, riferendosi a Sophie Scholl, ha affermato che “non c’è tirannide che non sia stata sconfitta da una coscienza in piedi. Il regime di Hitler prima di crollare sotto i colpi delle armate alleate era qui spiritualmente crollato.”<sup>11</sup>

#### IL PENSIERO DI SOPHIE

L’ispirazione fondamentale della vita di Sophie è la fede cristiana, che vive come libertà di dissociarsi radicalmente dall’antisemitismo e dal paganesimo nazista. La libertà è originata da una sola obbedienza, quella alla coscienza.

<sup>10</sup> Annalisa Bacco, *Sophie Scholl: una donna per l’Europa*, p. 10. Cfr. [www.centrostudieuropei.it/jeanmonnet/wp-content/uploads/2015/04/Bacco-Annalisa-Sophie-Scholl-Una-donna-per-lEuropa.pdf](http://www.centrostudieuropei.it/jeanmonnet/wp-content/uploads/2015/04/Bacco-Annalisa-Sophie-Scholl-Una-donna-per-lEuropa.pdf) (accesso 26 gennaio 2019).

<sup>11</sup> [www.michelenicoletti.eu/2009/05/11-maggio-germania-il-cuore-tenero-e-lo-spirito-duro-di-sophie-scholl/](http://www.michelenicoletti.eu/2009/05/11-maggio-germania-il-cuore-tenero-e-lo-spirito-duro-di-sophie-scholl/)

Sophie, secondo la testimonianza di chi l’ha conosciuta, era una ragazza determinata a vivere con coerenza fino in fondo le proprie scelte. Ognuno deve sentirsi responsabile di tutto, e rispondere a Dio delle sue azioni. Non ci si può sottrarre alle conseguenze delle proprie scelte, non si può non essere disponibili a sacrificarsi. Sophie non è disposta a fare sconti a nessuno, tanto meno al suo fidanzato, Fritz Hartnagel, al quale scrivere lettere spesso tenere, ma qualche volta dure.

In una di esse scrive, senza tante cerimonie: “Come ci si può aspettare che il destino conceda vittoria ad una giusta causa, quando nessuno è pronto a sacrificarsi pienamente per essa?”<sup>12</sup> Fritz era sul fronte russo, eppure Sophie non esita a scrivergli: “trovo ingiusto che un tedesco o un francese, o un qualunque altro, difendano il proprio popolo solo perché è il loro. [...] Io credo che la giustizia venga sempre per prima, prima anche dei valori affettivi”.<sup>13</sup> E in un’altra lettera ancora: “Vedi di non diventare un sottotenente superbo e distaccato! (Scusami!). Ma il rischio è molto alto. Sarebbe orribile.”<sup>14</sup>

Sophie scelse, come una sorta di motto personale, una frase di Jacques Maritain: *il faut avoir l’esprit dur et le coeur doux* (bisogna avere un cuore tenero e uno spirito duro). “Ho imparato che un animo forte senza un cuore tenero non porta alcun frutto; lo stesso vale per un cuore tenero senza l’animo forte.”<sup>15</sup>

La libertà è l’ideale per il quale Sophie ha offerto la sua giovanissima vita. È proprio nella libertà che alberga la dignità dell’uomo, anche quella, paradossale, di compiere il male. All’amica Lisa Remppis scrive pochi mesi prima della sua morte: “Un enigma quasi mi spaventa, il fatto di non sapere il motivo per cui tutto è così bello! Nonostante l’orrore, accade. Alla mia gioia semplice per tutto il bello,

<sup>12</sup> Hans e Sophie Scholl, *Lettere e diari*, Itaca 2006, 160.

<sup>13</sup> Ivi 184.

<sup>14</sup> Ivi 158.

<sup>15</sup> Ivi 230.

mi ha spronato qualcosa di grande e di sconosciuto, un indizio del suo creatore, che premia le creature innocenti con l'essere belle. Per questo l'uomo non può che essere malvagio, perché possiede la libera volontà, e la usa per isolarsi da questo canto. E l'uomo pensa di riuscire a gridare questo canto con il rombo del cannone e le bestemmie e le infamie. Ma non può farlo".<sup>16</sup>

Le sofferenze inenarrabili del suo tempo scuotono Sophie. Vorrebbe farsene carico. Lo scrive persino al fidanzato Fritz: "Spesso mi rattrista che non tutta la sofferenza passi attraverso di me; così almeno potrei eliminare una parte della mia colpa a coloro che immeritatamente devono soffrire più di me".<sup>17</sup> E nel suo notevole diario intimo scrive: "Appena sono sola, la tristezza allontana da me ogni voglia di fare. (...) Le sofferenze peggiori, anche se fisiche, sarebbero mille volte meglio di questo silenzio vuoto."<sup>18</sup>

Sophie vorrebbe saper pregare, per poter sopportare tutto quello che c'è da sopportare. Lo dichiara nel suo diario: "Che io possa trovare pace in Te. Oh, sono così fragile, prenditi cura di me e fa di me secondo la tua volontà, Ti prego, io Ti prego!"<sup>19</sup> Ma è difficile pregare! Lo confessa all'amica Lisa Remppis: "Mi capita questo: vorrei inginocchiarmi, è quello che sento, ma mi faccio dei problemi di fronte a quelli che mi vedono. Desidero inginocchiarmi di fronte all'immagine di Dio. Ma ho ancora dei blocchi, e non riesco ad essere sempre coerente."<sup>20</sup>

E ancora sulla fatica di pregare, dal suo diario: "sempre, quando prego, le parole mi sfuggono, e non so cos'altro dire se non: aiutami! Non potrei pregare in altro modo, perché ancora sono troppo in basso per poter pregare. Al-

<sup>16</sup> Ivi 249.

<sup>17</sup> Ivi 258.

<sup>18</sup> Ivi 260.

<sup>19</sup> Ivi 239.

<sup>20</sup> Ivi 234.



lora prego di imparare a pregare".<sup>21</sup>

Sophie ha preso tremendamente sul serio la fede in Gesù. Solo pochi mesi prima del suo martirio, scriveva al fidanzato Fritz che amava moltissimo:

Se tu potessi almeno andare in chiesa e fare la comunione! Contro l'aridità del cuore, infatti, aiuta solo la preghiera, anche se misera e piccola. Lo voglio ripetere costantemente a te e a me: dobbiamo pregare, e pregare l'uno per l'altra. Se fossi qui, vorrei congiungere le mani con le tue. (...) Sono ancora tanto lontana da Dio, che non lo sento nemmeno quando prego. Sì, a volte, quando pronuncio il Suo nome, vorrei sprofondare nel nulla. E questo è ancora più spaventoso. Solo la preghiera può salvarmi da questo, e quando in me imperversano tanti diavoli, mi stringerò alla corda che il Signore Dio mi ha gettato in Gesù Cristo. Ti prego, ricordati di me nella tua preghiera. Nemmeno io mi dimenticherei di te.<sup>22</sup>

Il pensiero e le emozioni di Sophie hanno significative affinità con quelli di Etty Hillesum (circa la quale ho già scritto),<sup>23</sup> anch'essa giovane vittima del nazismo, uccisa ad Aushwitz nello stesso anno 1943. Etty, la ragazza che non sapeva inginocchiarsi ma che pure lo imparò, si sentiva chiamata ad essere il 'cuore pensante della baracca', un 'balsamo per molte ferite', un 'pane spezzato' pronta ad assorbire su di sé la sofferenza del suo popolo.

Sophie Scholl e i giovani della Rosa Bianca hanno lasciato alla Germania, all'Europa e al mondo una preziosa eredità: i cambiamenti più profondi accadono a partire dall'esercizio della libertà, la libertà fondata nei profondi luoghi della coscienza e dell'interiorità.

<sup>21</sup> Ivi 248.

<sup>22</sup> Ivi 254-255.

<sup>23</sup> Gianni Criveller, "Dammi un piccolo verso di tanto in tanto. Scrittura e trasformazione interiore in Etty Hillesum", in (a cura di) Alessandro Ramberti, *Chi scrive ha fede?*, Fara Editore 2013, 189-210.



GIANNI CRIVELLER, di Treviso, è vissuto molti anni a Hong Kong e dintorni. Insegna, ricerca e scrive di Cina, letteratura e cristianesimo. Tra i suoi titoli: *Vita del Maestro Ricci*, *Xitai del Grande Occidente* (Brescia, 2010); *500 Hundreds Years of Italians in Hong Kong and Macau* (Hong Kong, 2013). Ha scritto su Etty Hillesum in *Chi scrive ha fede?* (Fara 2013) e sulla malinconia di *Matteo Ricci in Letteratura... con i piedi* (Fara 2014); suoi saggi sono presenti in altri volumi fariani fra cui *Perdono:*

*dal rancore al ricordo* (“«Se esiste un Dio, mi deve chiedere perdono!»”, 2017), *La responsabilità delle parole* (“La responsabilità della parola: Lorenzo Milani, da Barbiana a Hong Kong”, 2018) e *Distanze* (“La poesia abita e riduce le distanze. L’eredità poetica di scrittori armeni vittime del genocidio”, 2018). Scrive per vari blog letterari e testate. È preside della Scuola teologica internazionale del PIME (Monza).  
[www.osservatoreromano.va/it/news/julia-ching](http://www.osservatoreromano.va/it/news/julia-ching)  
[www.mondoemissione.it/author/gianni-criveller](http://www.mondoemissione.it/author/gianni-criveller)  
[sundayex.catholic.org.hk/node/3897](http://sundayex.catholic.org.hk/node/3897)